
America Latina: giudici indipendenti cercansi

Autore: Alberto Barlocchi

Fonte: Città Nuova

Nella regione si passa dall'impunità più sfacciata, alla giudiziizzazione della politica. Ma il maggiore danno è alla democrazia, perché nell'uno e nell'altro caso viene meno la fiducia nelle istituzioni

Alcuni anni fa ero in Bolivia, a **La Paz**, ed ebbi modo di dialogare con un docente di Diritto costituzionale che aveva partecipato alla redazione della nuova **Costituzione boliviana**. Mi spiegò che era impegnato a “formare i giudici” al contesto politico nel quale era nata la nuova Magna Charta. Gli chiesi quale fosse il senso di tale sforzo. I contesti politici sono mutevoli, per questo ci **si affida alle norme di legge** che sono un punto di riferimento più stabile. «La politica influisce sempre sul diritto», fu la sua risposta. Il che è vero. Ma una cosa è influire, altra storia è determinarne un'interpretazione.

Evo Morales (AP Photo/Juan Karita)

Più tardi, ebbi conferma di tale tendenza quando i giudici costituzionali permisero all'allora presidente **Evo Morales** di candidarsi per **un quarto mandato**, nonostante che la Costituzione lo impedisse. Fu quello l'inizio di una sequenza di fatti che approdarono nell'**annullamento delle elezioni** di fine 2019, con la rinuncia di Evo Morales, il suo esilio all'estero, la nascita di un governo interinale e, dopo le ultime elezioni, il **ritorno al governo** del partito di Morales, il Mas. Nel frattempo, però, il “contesto politico” ha continuato ad influire sulle decisioni dei giudici, prima con una **persecuzione politica** dei seguaci del Mas, poi con la **violazione dei diritti umani** nei loro confronti senza che fossero investigati dovutamente, come segnala Amnesty International. Ed oggi si è passati all'arresto della ex presidente ad interim **Áñez**, insieme a due suoi ex ministri, accusati di sedizione e terrorismo, mentre i membri del Mas che il governo precedente accusava dello stesso delitto sono oggi **amnistiati**.

L'episodio mi ricorda quanto mi spiegava un pubblico ministero della provincia di **Buenos Aires**. Per lui non era affatto difficile provare i **delitti di corruzione** che erano fonte di scandalo pubblico in Argentina, senza mai trasformarsi in condanne. «Nel mio caso – mi disse il pubblico ministero argentino – potrei facilmente provare i reati di vari sindaci, così vistosi e plateali che difficilmente potrebbero essere assolti. Ma non riusciamo a indagare, non abbiamo una polizia giudiziaria, non c'è abbastanza personale, per cui si avanza a rilento. I giudici poi, per ottenere il loro posto devono **sfilare** davanti ai baroni locali della politica e restituiscono il favore **insabbiando i processi**».

Cristina Fernandez de Kirchner (AP Photo/Natacha Pisarenko, Pool)

Per quanto sconcertante, la risposta spiega con molta precisione come mai l'ex presidente **Menem** abbia finito i suoi giorni terreni alcuni mesi fa, senza essere mai stato condannato per **contrabbando di armi da guerra**, nonostante le vistose falle della sua difesa ai processi: non ultima, aver preteso la legittimità della vendita di armi al **Panama** (che comunque poi finirono in Croazia), senza che questo Paese possedesse un esercito. Ed è la ragione per la quale, nonostante le evidenze e i documenti presentati, l'attuale vicepresidente **Cristina Fernandez de Kirchner**, sia sfuggita alle maglie della giustizia.

In Brasile, invece, è apparso ormai chiaro che il giudice **Moro**, principale protagonista delle condanne per lo scandalo **Petrobras/Odebrecht** (conosciuto come Lava Jato, autolavaggio), abbia fatto di tutto per poter essere lui il giudice dell'ex presidente **Lula**, stravolgendo la sua funzione indicando ai giudici istruttori come indagare. Il risultato è stato l'**annullamento delle condanne contro Lula**, che oggi può tornare nell'arena politica.

Questi tre casi mettono a fuoco uno dei principali problemi di quasi tutta l'America Latina: l'assenza di una reale **indipendenza del potere giudiziario**. Che tale principio non sia possibile applicarlo in modo totale è di certo un fatto. Esiste sempre un punto di incrocio con i poteri dello Stato che crea zone grigie. Altra cosa è che ci siano falle tali da rendere il potere giudiziario **sottomesso** agli altri poteri, primo tra tutti quello esecutivo. Il problema è vasto, perché in assenza di una solida cultura della legalità che eroda il terreno nel quale prospera la corruzione, la possibilità di godere di una certa immunità favorisce una **espansione del fenomeno**, con gravi danni alla fiducia nelle istituzioni pubbliche e, dunque, alla stessa democrazia.

Non sono molte le strade percorribili, se non **coraggiose riforme istituzionali** che consentano la necessaria e reale indipendenza della giustizia.